

Vayikrà

LE BENEDIZIONI TRASFORMANO IL MONDO

VAYIKRÀ (I, 1 - V, 26)

Ed il Signore chiamò Moshè e parlò con lui dalla Tenda della Radunanza con le parole: parla ai figli d'Israele e dì loro: "chiunque di voi porti un'offerta al Signore, deve prendere questa offerta dal bestiame bovino, da quello ovino e dai volatili". (Vayikrà I, 1-2)

Il sistema completo dei sacrifici, consistente di offerte da ardere completamente, di offerte per un peccato, di offerte per una colpa e di offerte di pace, ha un suono piuttosto aspro all'orecchio sofisticato dell'ascoltatore moderno.

Desidererei analizzare un Midrash piuttosto singolare che, nel nostro verso di apertura, mette in evidenza le parole "tra voi" (in ebraico il pronome *mikem*) e cioè nel verso: "quando chiunque tra voi porta un'offerta al Signore".

Se lo scopo del nostro verso è di dare l'ordine di portare offerte, sarebbe stato altrettanto facile trasmettere lo stesso ordine senza le parole "tra voi". Il Midrash si chiede: perché il testo biblico aggiunge la parola ebraica *mikem*? Da questo noi deduciamo che chiunque adempie l'obbligo di recitare 100 benedizioni ogni giorno, gli viene considerato come se lui o lei avesse offerto un sacrificio. Da cosa lo deduciamo? Dal pronome ebraico *mikem* (tra voi) che ha il valore numerico equivalente a 100" (Midrash Yalkut Maayam Ganin, ad loc.).

Perché il Midrash collega queste 100 benedizioni giornaliere con un'offerta al Signore? Presumibilmente la struttura concettuale delle benedizioni può servire a chiarire la struttura concettuale dei sacrifici.

Rabbi Aharon Soloveitchik, in un passaggio, nel Trattato Berachot, ci fornisce un'interessante spiegazione intuitiva: Rav Levi si chiese il significato di due versi

apparentemente contrastanti tra loro. È scritto “i cieli sono i cieli del Signore, ma la terra la diede ai figli degli uomini” (Salmo CXV, 10) adducendo con ciò che la terra appartiene agli esseri umani. Ma è anche scritto “la terra appartiene al Signore con tutto ciò che essa contiene” (Salmo CXV, 16). Ma a chi allora appartiene la terra, al Signore o agli esseri umani? Non c’è contraddizione perché nel primo caso ci si riferisce a prima che venga recitata la benedizione, nel secondo caso, a dopo (B.T. Berachot 35 a, b).

L’interpretazione comune spiega che prima di recitare una benedizione, ogni cosa appartiene al Signore dal che si deduce che prendere qualcosa senza benedizione corrisponde in effetti ad un furto al Signore. Ma, recitata la benedizione, l’Onnipotente ci dà il permesso di attingere dal mondo fisico. In effetti, prima della benedizione, il mondo appartiene al Signore, e dopo la benedizione il Signore ci dà in premio il mondo.

In questo intreccio, unico nel suo genere, Rabbi Soloveitchik capovolge completamente questa interpretazione. Il verso “i cieli sono i cieli del Signore ma la terra l’ha data ai figli degli uomini” (Salmo CXV, 16) è la descrizione del mondo prima delle benedizioni ed il verso “la terra appartiene al Signore con tutto ciò che contiene” è dopo la benedizione! Perché?

Un mondo privo di benedizione è un mondo senza alcun nesso divino, un mondo neoplatonico con una coltre che separa il regno umano da quello divino. Il mondo spirituale appartiene al dominio celeste, al Signore, mentre quello fisico è sfera dell’umanità. Ma quando un essere umano pronuncia una benedizione, l’umanità sta soffiando la sfera fisica con la spiritualità divina. Se la Torà ha un messaggio urgente, questo messaggio è l’invito alla santificazione del nostro mondo fisico

Un aspetto aggiuntivo e correlato al significato delle benedizioni è la nozione chassidica cabalistica. Già in principio del Libro della Genesi, il Signore è deluso del Suo mondo e decide di distruggerlo (fatta eccezione per il giusto Noè) ed il Signore disse “Io cancellerò l’uomo che ho creato ... cancellerò sia gli esseri umani che gli animali, gli esseri striscianti ed i volatili dell’aria” (Genesi VI, 7).

Rashì chiede perché la collera del Signore si riversa anche sugli animali. Dopotutto, queste creature irrazionali sono innocenti e non responsabili di alcun atto peccaminoso.

Il commento spiega: “ogni cosa era stata creata per l’essere umano. Se l’essere umano cessa di esistere, a quale scopo servirebbero il bestiame, gli esseri striscianti e i volatili?”

Si tratta di una tesi profonda che vede la creazione divina come una gerarchia, che inizia con le pietre inanimate, ascende verso la vita vegetale, si sviluppa ulteriormente per comprendere le creature animali e si eleva ancor più sino all’essere umano provvisto del dono della comunicazione. Per quanto possiamo dedurre dalla nostra conoscenza, soltanto l’essere umano è dotato della capacità di relazionarsi con il Signore, artefice di tutta la Creazione.

E quando, invero, l’essere umano si impadronisce degli oggetti del mondo che lo circondano e recita su questi le benedizioni pertinenti, egli eleva tutta l’esistenza - minerale, vegetale ed animale - ad una correlazione col Signore. Così facendo l’uomo dà uno scopo più alto a tutti questi regni, riportando con ciò ogni cosa alla sua primaria sorgente divina.

Elevando tutti questi “elementi caduti” e con ciò riportandoli alla loro dimensione divina, l’essere umano, ripara un mondo frantumato dall’iniquità e dalla disperazione, dall’alienazione e dal materialismo. Ma quando l’essere umano si corrompe e viene alienato dal Signore e non sceglie di usare gli elementi del mondo in modo da santificarli, avviene che la Creazione tutta, l’essere umano compreso, viene fulminata da un corto circuito.

A questo punto siamo pronti a ritornare al nostro Midrash, al concetto rabbinico che ha identificato le benedizioni giornaliere con i sacrifici. Ciò che il Signore desidera da noi è non soltanto che costruiamo un Santuario, ma che trasformiamo il mondo intero in un Santuario divino. Ed infatti il Signore comanda: “dovete costruire per Me un Santuario affinché Io possa dimorare in mezzo a voi.”

Proprio come i sacrifici effettuati nel Tempio relazionarono il Signore ad ogni aspetto del mondo - c’erano offerte di pasti, di volatili e di animali come pure offerte di incenso con aromi ed offerte di decime sui prodotti vegetali - così le

cento benedizioni portano il Signore nel mondo soffondendo ogni elemento della natura della spiritualità divina.

Grazie alle benedizioni giornaliere possiamo trasformare l'universo intero in un Santuario divino.

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato "Commenti alle Parashot della Torà".

Nel 2007 Raffaele Levi z"l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi "*ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri*", è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l'appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell'apprezzatissimo libro.